

ITALICUM,
SOLO ARMENIA
E SAN MARINO
COME NOI

◊ LIVIO PEPINO
A PAG. 11

L'ITALICUM, MODELLO ARMENIA E SAN MARINO

» LIVIO PEPINO

La legge elettorale torna, in qualche modo, al centro del dibattito politico. Dopo un anno di ostentate certezze sulla sua idoneità a stabilizzare il sistema e a dare tranquillità ai mercati internazionali (sic!), persino il presidente del Consiglio, pur rivendicandone la bontà, concede magnanimamente al Parlamento la possibilità di modificarla... Dibattito peraltro fuorviante, ché l'obiettivo dei ruggiti di consiglio della sedicente opposizione interna al Pd e delle minacce di crisi dei centristi non va oltre l'attribuzione alle coalizioni anziché ai partiti del premio di maggioranza (per consentire, ancora una volta, a Verdini e Alfano di togliere le castagne dal fuoco a un Pd in caduta di consensi), lasciando nel resto inalterata la struttura di un sistema pericoloso e sbagliato. Proprio una legge elettorale che guarda al futuro e non agli interessi contingenti!

Vale, dunque, la pena riepilgarne le incongruenze (anche a beneficio degli aspiranti stregoni che pensano di potersene avvantaggiare oggi senza guardare alle ricadute sul domani). In sintesi, il sistema elettorale dettato per la Camera prevede una curvatura maggioritaria abnorme: si vota in 100 collegi plurinominali e, su 630 deputati, 340 (il 54% del totale) vanno alla lista che ottiene il maggior numero di voti, con due possibilità: a) al primo turno, se un

lista ottiene il 40% più uno dei voti espressi; b) al ballottaggio tra le due liste più votate, indipendentemente dalla percentuale raggiunta, se nessuna ha ottenuto il 40% dei voti. Le irrazionalità sono evidenti, così come l'inconsistenza delle ragioni a sostegno.

1) Come in un gigantesco gioco di prestigio, il nuovo sistema trasforma la minoranza più consistente del Paese in maggioranza assoluta del Parlamento e converte, così, la democrazia da "governo dei più" in "governo dei meno". Non accade in nessun'altra parte del mondo ché, anche dove sono previsti premi di maggioranza (come in Grecia), essi valgono a rafforzare il partito vincente ma non a garantirgli in ogni caso la maggioranza assoluta (le ultime elezioni greche lo dimostrano).

2) Neppure i sistemi maggioritari classici (come Francia o Regno Unito) alterano in modo così grossolano e immancabile la rappresentatività della Camera: il meccanismo del voto in collegi uninominali (con o senza doppio turno) esalta, infatti, la rappresentanza dei territori e ciò porta per lo più a significativi riequilibri sul piano nazionale (data l'eterogeneità del voto nelle singole aree).

3) Il ballottaggio tra le due liste più votate (conosciuto solo a San Marino e in Armenia: nel resto del mondo si usa solo tra candidati e non tra partiti) non rimedia in alcun modo al difetto di rappresentanza, potendo avvenire addirittura tra partiti che hanno avuto un consenso elettorale esiguo.

4) Il richiamo alle esigenze di governabilità, *leitmotiv* della riforma, è pericoloso e infondato: pericoloso perché senza una corretta rappresentanza degli elettori la gover-

nabilità non è affatto un valore (tant'è che la sua massima espansione si ha nelle dittature...); infondato perché la governabilità può essere ben garantita anche da sistemi proporzionali, come in Germania (dove, in ultimo, l'equilibrio tra i maggiori partiti ha prodotto la cosiddetta "grande coalizione": soluzione certamente non ottimale ma senza dubbio migliore della attribuzione convenzionale della maggioranza a chi non ce l'ha).

Questo lo stato del dibattito e queste le controindicazioni eluse dalla politica. Ma c'è un fatto nuovo. Pochi giorni fa, il Tribunale di Torino (dopo quello di Messina) ha rimesso alla Consulta la valutazione della legittimità costituzionale dell'Italicum. Nella prevedibile inerzia del Parlamento sarà dunque, ancora una volta, la Corte a dipanare la matassa. Quella stessa Corte che, con la sentenza n. 1 del 2004, ha dichiarato illegittimo il Porcellum (padre naturale non riconosciuto dell'Italicum) affermando, tra l'altro, che "il meccanismo di attribuzione del premio di maggioranza prefigurato dalle norme censurate, combinato



con l'assenza di una ragionevole soglia di voti minima per competere all'assegnazione del premio, è tale da determinare un'alterazione del circuito democratico definito dalla Costituzione, basato sul principio fondamentale di eguaglianza del voto (art. 48, II comma, Cost.) e che tale "illimitata compressione della rappresentatività dell'assemblea parlamentare è incompatibile con i principi costituzionali in base ai quali le assemblee parlamentari sono sedi esclusive della 'rappresentanza politica nazionale' (art. 67 Cost.) e si fondano sull'espressione del voto e quindi della sovranità popolare". Alla luce di questo precedente, la decisione della Corte sembrerebbe scontata. Ma il condizionale è d'obbligo vista la mutata composizione della Corte, dopo alcune recenti designazioni di pura valenza politica e l'imprudente nomina di alcuni "padri" dell'Italicum. Anche questa sarà una prova dello stato di salute delle nostre istituzioni.